

## Ugo Magnanti – Tre inediti

### Description

5743752010216495337967792 70826677284

**Ugo Magnanti** ha pubblicato diverse opere di poesia, tra le quali, più recentemente, *Il nome che ti manca, peQuod*, con due note di Carlo Bordini e Rino Caputo, 2019; il poemetto in 'stanze' *L'edificio fermo*, con prefazione di Antonio Veneziani e una nota di Cristina Annino, FusibiliaLibri, 2015; e la plaquette *Ciclocentauri*, con tavole di Gian Ruggero Manzoni, FusibiliaLibri, 2017. Fra le curatele *Quanto non sta nel fiato*, tutte le poesie della poetessa serba Duška Vrhovac, prefazione di Ennio Cavalli, FusibiliaLibri, 2015; *Sogni di terre lontane*, di Gabriele D'Annunzio, prefazione di Pietro Gibellini, Scoprirenettuno, 2010. Fra le tante presenze a manifestazioni di poesia, nel 2012 ha partecipato al 49° "Festival internazionale degli scrittori di Belgrado". Ha ideato e diretto numerosi

eventi letterari e 'azioni poetiche' in varie città italiane, con centinaia di presentazioni, incontri, rassegne, letture. Nel 2010 ha ideato e diretto "Nettuno Fiera di Poesia": poeti, libri di poesia, piccoli editori nel Lazio. Insegna materie letterarie in un istituto superiore.

Ugo Magnanti  
Tre inediti

È una delizia che si pratica  
di rado, avere dentro l'ultimo  
arrivato, quello morto tante  
volte per educazione, per torbida  
delicatezza, per i petali persi  
di marzo o d'aprile in un'antica  
evanescenza sul punto di finire,  
e tornare più reale di prima,  
e così terrestre da non poter  
essere abbracciata, perché seppure  
dolci e scattanti, le braccia si credono  
povere, e in debito col cielo.

Braccia e petali passano di mente  
presto, ogni volta in cui si pensa  
ad altro, mentre pure l'estate  
e il sole passano, e si scivola  
in un atrio rancido, allacciati a cupi  
attimi di distrazione, né si  
può respirare accanto a chi scende  
le sue scale in senso inverso, o  
sperare che tutto quel silenzio  
prima o poi svanisca, perché è chiaro  
come invece sia appena cominciato.

\*

A tutti hai fatto poche carezze  
senza che ci sia per questo una  
ragione, come non ce n'è  
per uscire di casa, e imboccare  
in scioltezza una curva o un rettilineo,  
manovrando su uno sterzo e un cambio  
che bastano da soli ad esaltarti,  
ma pure, a non appartenerti, a non  
avere, benché così compatti,  
parte in nulla, e nulla può cambiare  
la tua stretta che li impugna, come  
certo potrebbe fare un altro,  
e al di là di dove devi andare,  
la tua guida disinvolta è quasi  
un modo per non essere adesso  
l'ostia che sarai più tardi, per  
illuderti al vento che attraversa  
i finestrini, per tessere al contrario  
il tuo passaggio, e lasciare che al  
tuo fianco manchi una sorella.

\*

Per chi è appena sceso, la corriera  
è roboante, e stacca le altre nuvole da  
minimi fervori urbani, abbandonando  
le fermate, ed ha, ma per chi è rimasto  
a bordo, un andare languido, che segue  
il dileguarsi di umili e superbi  
sui sedili in fondo: nessuno capisce  
come tutto questo accada, coi negozi  
e i palazzi e i prati che scorrono

a fianco, ma chiunque può sentire  
un peso infilarsi dappertutto.

Le lamiere tremanti portano i corpi  
come i corpi hanno addosso un indumento  
senza farci caso, senza smettere  
di trapelare, né di battere il piede  
nervoso, e imbrigliato nel suo  
trasparente strato di polvere.

Forse il senso prosaico di una corsa  
è solamente attraversare gli attimi,  
ma che sia tu ad attraversarli dietro  
un vetro, oppure fuori li attraversi  
un'ombra, è sempre un caso straordinario,  
e un po' diverso, eppure anche uguale,  
e comunque che non sembra vero,  
per quanto lo si voglia stringere  
con un abbraccio rivolto verso l'alto,  
per quanto un ultimo sprazzo di sole  
lo rischiarì quando il cuore della piazza  
si rabbuia, e ancora una volta chi gira  
l'angolo, o si perde sullo sfondo,  
non sa sottrarsi alla realtà  
come non sa sottrarsi al sogno.

Vacilla l'unico sbracciato  
che ostenta le sue vene: se ne  
intuisce la misera epica dagli occhi,  
e l'astratto rosario che lo attende  
in una stanza illuminata a neon.  
Così la sua sagoma tocca l'asfalto,  
e da poche altre finestre un chiarore  
tedioso straripa sulla strada.

C'è da guardarsi dentro, accogliere  
il crepuscolo insieme ai pendolari,  
e invocare per sollievo un afoso  
meridione fatto di luce e facce,  
e poi volere, con una smania semplice,  
che la luce di qualsiasi faccia  
riguardi tutti, e in attesa che si apra  
lo sportello col suo sbuffo, sperare  
nel sorriso spavaldo dell'autista,  
perché non ci sono altri modi  
di sperare, né altri modi di perdere.

---

Fotografia di proprietà dell'autore.

**Category**

1. Inediti

**Date Created**

Luglio 2019

**Author**

root\_c5hq7joi